

gioso ma non soltanto, comunità nel mondo, fondata in Gesù, il Risorto, nata dal battesimo, dall'accettazione e dalla partecipazione quindi del mistero pasquale.

Fin qui un primo approccio che meriterebbe certamente uno studio ed una meditazione ben più profondi. Per riassumerlo in una formulazione sintetica potremmo servirci di un'espressione dei vescovi italiani che ha ispirato il titolo di questa nostra conversazione: «il seminario (...) è in qualche modo la continuazione della comunità apostolica stretta attorno a Gesù, in ascolto della sua Parola, in cammino verso l'esperienza della pasqua, in attesa della missione» (Conferenza episcopale italiana, *Seminari e vocazioni sacerdotali*, 16 ottobre 1979, n. 69).

Il seminario come comunità di discepoli. Cerchiamo di andare più a fondo in questo tema. Ad accompagnarci in questo tentativo saranno in particolare tre documenti, fondamentali per la vita dei seminari in questo dopo-concilio:

– il decreto conciliare sulla formazione sacerdotale *Optatam totius* promulgato nel 1965;

– la *Ratio Fundamentalis institutionis sacerdotalis*, elaborata e pubblicata nel 1970 dalla S. Congregazione per l'Educazione cattolica come testo base per la stesura delle cosiddette *Ratio nationalis*, ovvero delle linee per la formazione sacerdotale, ad opera delle diverse conferenze episcopali;

– ed infine un testo molto bello ma meno conosciuto, gli *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale* pubblicati dalla stessa Congregazione nel 1974.

Evidentemente le indicazioni offerte da questi documenti sono assai ampie e varie. Qui ci proponiamo soltanto di approfondire uno fra tanti aspetti, un aspetto tuttavia centrale ed anzi – alla luce dei tre «archetipi» di cui prima – fondamentale e decisivo.

Perché comunità?

Il seminario, dunque, come comunità. Ma perché comunità? I motivi sono molteplici. Vor-

rei citarne quattro che sono intimamente connessi tra loro.

La fede – realtà comunitaria

Un primo motivo: *la vocazione e la fede cristiana sono di per sé realtà comunitarie*. Non c'è fede individuale. E' molto esplicito a questo proposito il documento preparatorio del Sinodo dei vescovi sui laici: «La vocazione cristiana è quella di partecipare alla comunione d'amore della SS. Trinità. Trattandosi di una vocazione d'amore tale vocazione non si può realizzare in un modo individualistico (...). La vocazione di ogni fedele (...) comprende, allo stesso tempo, un aspetto personale ed un aspetto comunitario, inseparabili l'uno dall'altro» (*Vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II*. Strumento di lavoro per il Sinodo dei vescovi del 1987, nn. 15-16). Da qui una significativa e chiara puntualizzazione del documento sul cammino cristiano di santità: «non si tratta di una santità convenzionale, ottenuta mediante separazioni rituali, ma di una santità d'amore e di comunione» (*ibid.*, n. 17). Guardano in questa stessa direzione gli «Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale», secondo i quali «la sostanza del vivere sacerdotale nel celibato e cristianamente nello spirito del Cristo si riduce ad un unico denominatore: praticare e testimoniare la carità ecclesiale nel Signore» (n. 80).

Il presbitero: costruttore di comunità...

La dimensione comunione del seminario è dunque prioritaria; e non soltanto per il carattere intrinsecamente comunitario di ogni fede che si voglia dire autentica, ma anche per un secondo motivo: «*I sacerdoti sono dei qualificati costruttori della comunità ecclesiale*» (*Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale*, n. 81). E questo in un molteplice senso: nei rapporti con il vescovo e con gli altri